

# L'Almanacco Bibliografico



n° 39, settembre 2016

## Bollettino trimestrale di informazione sulla storia del libro e delle biblioteche in Italia

a cura del C.R.E.L.E.B.

### Sommario

<b><i>Fra cartaceo e digitale, chi ci guadagna è il lettore</i></b> di Stefano Parise	p. 1
<b>Recensioni</b>	p. 3
<b>Spogli e segnalazioni</b> (indici di recensioni e segnalazioni)	p. 15 p. 45
<b>In memoriam</b>	p. 46
<b>Antiquariato</b>	p. 47
<b>Archivio Tesi</b>	p. 48
<b>Risorse elettroniche</b>	p. 49
<b>Cronache convegni e mostre</b>	p. 50
<b>Taccuino</b>	p. 51
<b>Postscriptum</b>	p. 56

### La questione

#### **Fra cartaceo e digitale, chi ci guadagna è il lettore**

di Stefano Parise

**P**otrà suonare provocatorio ma credo che oggi si legga molto più di quanto non succedesse soltanto 15 anni fa, benché le rilevazioni statistiche realizzate dall'ISTAT attestino che dal 2001 al 2015 la popolazione che ha letto nel corso dell'anno almeno un libro sia sostanzialmente stabile (era il 40,9% nel 2001 e il 42% nel 2015). Siamo un popolo di non lettori di libri, eppure viviamo immersi nel codice scritto: i testi ci accompagnano ovunque, la loro lettura scandisce le nostre giornate. Leggiamo in tram, in metropolitana, mentre siamo in ufficio o mentre mangiamo un panino in pausa pranzo. Si legge di tutto, dalle mail agli instant messages, dai post sui social network al giornale online, da Wikipedia agli anime giapponesi. I più temerari affrontano persino gli ebook. Qualcuno legge mentre passeggia, altri mentre guidano (e sarebbe assolutamente da evitare). Questa fioritura non è merito della scuola, delle biblioteche o degli editori: è grazie a internet che stiamo sviluppando un nuovo rapporto con i testi scritti. La lettura di libri, insidiata dalla concorrenza della tivù e di altri media, sta diventando un'attività sempre più interstiziale: si legge nei rari momenti lasciati liberi da altre forme di svago. Al contrario, la lettura digitale, agevolata da dispositivi in grado di consentire l'accesso in qualsiasi momento a testi di varia natura, è ormai una componente importante del mercato dell'intrattenimento, dove la risorsa contendibile è il tempo dei potenziali clienti. Paradossalmente questo carattere della lettura, oltre a rivoluzionarne i ritmi, sta mettendo in luce le sue inclinazioni adattative rispetto ai luoghi e alle situazioni in cui si svolge, che si sono moltiplicati: non si legge più soltanto in biblioteca, a scuola o fra le mura domestiche ma ovunque, pervasivamente, con gli occhi piantati sul monitor dello smartphone o del tablet. Questo processo evolutivo ha un corollario ormai evidente: i libri sono soltanto una componente di un "docuverso" in costante evoluzione ed espansione. I dispositivi digitali veicolano, almeno in questa fase, forme testuali generalmente più brevi di quelle consegnate al libro a stampa, che non richiedono una lettura immersiva perché la loro struttura è più semplice: essi paiono congegnati per massimizzare l'immediatezza dell'esperienza di lettura digitale, probabilmente a scapito

realtà dimenticata di ottenere una esaustiva analisi circa il rapporto intessuto dai religiosi con l'universo dei libri in quasi seicento anni di storia. Come in ogni buona ricerca incentrata sulla storia bibliotecaria di un ordine religioso, l'a. parte analizzando non tanto la storia culturale della Congregazione quanto piuttosto quella legislativa, quella cioè legata all'organizzazione istituzionale dei conventi e, di rimando, delle raccolte ospitate nelle varie sedi. Come oramai acclarato, focalizzare in prima battuta l'attenzione della ricerca sul corredo normativo che regola una data istituzione religiosa rappresenta il primo solido gradino su cui poggiare per intraprendere il non poco arduo cammino che porta alla ricostruzione storica (nel senso più letterale del termine) dei patrimoni librari legati alla medesima istituzione. Di conseguenza, il secondo capitolo (pp. 43-70) sospinge il lettore tra le carte costitutive e regolamentari degli Eremiti, ponendo l'accento marcatamente sulle forme di gestione della *collectio* conventuale in rapporto soprattutto al *cursus studiorum* dei religiosi. A questa prima tipologia di fonti ufficiali, paragonabili allo scafo di una nave senza cui si è impossibilitati a muoversi nel fluido e multiforme percorso di ricostruzione storica, l'a. affianca in seconda istanza quelle di natura archivistica. Nella fattispecie, la documentazione utilizzata in questo lavoro è stata quella quanto mai preziosa del censimento condotto dalla Congregazione dell'Indice negli anni 1599-1600 (racchiusa nel codice Vaticano Latino 11292 e riprodotta nel CD-ROM allegato al vol.), alla quale è stata unita l'analisi dei documenti relativi alle soppressioni dei secc. XVIII-XIX. A queste principali risorser, l'a. ha aggiunto altre e ben più complesse (in termini di interpretazione) testimonianze storiche. Le fonti di tipo inventariale e catalografico – vere e proprie vele alzate per iniziare e portare avanti il viaggio tortuoso della ricerca – sono state analizzate in dialogo con quelle di stampo cronachistico e amministrativo. In questo modo l'a. è stata in grado non solo di delineare la fisionomia della *libreria* claustrale modello e di rilevare le procedure canoniche di creazione, amministrazione e utilizzo dei patrimoni librari, ma anche di porre in evidenza le discrepanze e i conflitti palesi tra la legislazione dell'ordine e le effettive modalità di gestione delle biblioteche conventuali. Ecco dunque, a esempio, che per la maggior parte dei casi analizzati (28 case sparse prevalentemente nell'Italia centro-settentrionale) è stato rilevato come nel concreto i conventi ospitassero una raccolta comune prevalentemente trascurata, unitamente a una diffusa

trama di micro biblioteche personali “allestite” nelle celle dei singoli religiosi. L'analisi sulle singole realtà, che si spinge in ultimo fino all'individuazione dei volumi dispersi nelle attuali biblioteche italiane, ricomponne un mosaico distaccato e di difficile restauro. Il metodo serrato e l'approccio sistematico utilizzati dall'a. in questo lavoro consentono in definitiva di comprendere la complessa architettura bibliotecaria della Congregazione, in maniera tale da valorizzare l'immagine globale del sistema bibliotecario degli Eremiti e contemporaneamente di dare risalto alla vita dei singoli istituti librari dell'ordine. Il tutto espresso in un'ottica intelligente volta a restituire la fisionomia oggettiva (ovviamente sotto il profilo culturale) di una comunità di religiosi la cui dimensione intellettuale ruotava imprescindibilmente attorno all'azione di sostegno nei confronti della Chiesa posttridentina. Il vol. di Monica Bocchetta rappresenta in definitiva un ottimo esempio di come si debba studiare e analizzare la storia delle biblioteche, soprattutto in un contesto che intende indagare le vicende di raccolte religiose ponendosi come obiettivo quello di ricostruire il significato effettivo delle biblioteche d'*ancien régime* in relazione soprattutto al loro rapporto col processo costitutivo degli odierni istituti bibliotecari. Chiudono questo denso vol. un'ampia bibliografia e il sempre utile indice dei nomi. – N.V.

**039-D** CAMPAILLA (SERGIO) – MARCO MENATO – ANTONIO TRAMPUS – SIMONE VOLPATO, *La biblioteca ritrovata. Saba e l'affaire dei libri di Michelstaedter*, Firenze, Olschki, 2015 ('Biblioteca di Bibliografia', 99), pp. X+84, ill. b/n, ISBN 978-88-222-6394-0, s.i.p. Il vol. raccoglie le schede catalografiche della ritrovata biblioteca della famiglia Michelstaedter: del filosofo Carlo (1887-1910) e del padre di questo, Alberto (1850-1929). Il lavoro condotto su questo fondo librario, composto da oltre duecentosettanta tra libri, opuscoli e periodici, si presenta come contributo importante per meglio comprendere e ripercorrere, attraverso i libri, il profilo intellettuale e umano di Carlo Michelstaedter, morto suicida all'età di ventitré anni. A introdurre il catalogo vero e proprio, curato da Marco Menato, due saggi, uno di Sergio Campailla e uno – scritto a quattro mani – di Antonio Trampus e Simone Volpato, che raccontano la storia della biblioteca, del suo ultimo possessore e del suo ritrovamento. Questi contributi, grazie all'attenta lettura della tipologia dei testi e dei segni lasciati sui libri, inquadrano la biblioteca ritrovata all'interno della complessa e in parte tormentata vicenda

biografica del giovane filosofo goriziano. *La biblioteca salvata* – questo il titolo del saggio di apertura di Sergio Campailla (pp. 1-21) – prendendo le mosse dal passato ritrovamento (a opera dello stesso Campailla) – avvenuto nel 1973 nelle case dove visse la famiglia Michelstaedter – delle carte, dei manoscritti, dei disegni, delle foto, e di altro materiale librario di Carlo, ripercorre le vicende legate al più recente rinvenimento di ciò che fino a oggi era rimasto nascosto: il grosso del nucleo librario della famiglia Michelstaedter, salvatosi da due guerre e dalle persecuzioni antisemite. Fino a oggi, infatti, le uniche testimonianze delle letture di Carlo erano date da un lato dai pochi libri di culto che la sorella Paula Winteler aveva conservato (*Vangelo* di San Giovanni, *Nuovo Testamento* e *Salmi*, nella versione di Martin Lutero) che testimoniano la scoperta fatta da Carlo di Cristo negli ultimi giovani anni, e dall'altro da due edizioni dei *Canti* e delle *Prose* di Leopardi e dal testo degli *Indische Sprüche* (massime indiane): tutte attestazioni di quelli che erano stati gli interessi e le letture del giovane. Una riflessione più profonda in tal senso è però oggi possibile, come già ricordato, grazie al recupero del grosso del nucleo librario di casa Michelstaedter. Il primo riferimento a questa raccolta si trova in una lettera di Saba a Cesare Pagnini (1899-1989), avvocato e storico triestino, in cui Saba informava quest'ultimo di come fosse a conoscenza di “una biblioteca goriziana di uno scrittore-filosofo” e di come fosse disposto a interessarsi dell'acquisto della stessa per suo conto: Saba stava parlando della biblioteca di Carlo Michelstaedter che la di lui sorella, Paola, stava cercando di vendere. Il Pagnini, su suggerimento di Saba, acquisterà quindi, nel 1951, tutti libri. Questi rimarranno nella biblioteca Pagnini fino a quando Simone Volpato (nel giugno 2013), inventariando la suddetta biblioteca, riconoscerà il nucleo appartenente al giovane filosofo Carlo Michelstaedter e al padre Alberto: i libri di casa Michelstaedter saranno quindi acquisiti dall'unità del Fondo Carlo Michelstaedter a Gorizia. Dopo aver ricostruito la storia del ritrovamento, Campailla conduce una intelligente rilettura del fondo – sempre con l'attenzione a non cadere in facili tranelli (non tutti i libri saranno stati effettivamente letti da Carlo o dal padre e il fondo, così come si conserva oggi, manca sicuramente di alcuni pezzi) – mostrando come i titoli delle opere e i segni di attenzione lasciati da Carlo sui libri (spesso opuscoli o numeri di riviste) ben riflettano i suoi interessi, la sua filosofia e il suo tormento interiore. Un esempio per tutti: gli schizzi lasciati

nei margini della rivista «La Voce». Nel numero del 15 agosto del 1910 si trovano, nel margine superiore, le iniziali del giovane C.M., inserite in quello che sembra – almeno a prima vista – un rettangolo sorretto da vari fili, a cui sottostanno diversi quadratini neri e bianchi. Un ghirigoro dal significato apparentemente insignificante, ma che – se analizzato meglio (i quadrati sono in tutto 22 e non sono semplici quadrati, ma bensì pesi da bilancia) e inserito nel contesto corretto (Carlo entrava a quell'altezza nei 23 anni di età) – rivela invece tutta la drammaticità e l'urgenza di una esistenza che, seppur giovane, Carlo sentiva pesare di anno in anno. È qui espressa, infatti, la metafora del peso che pende e dipende, immagine chiave della *Persuasione* di Carlo. Chiude il saggio il riferimento a quella porzione di libri che viene riconosciuta come appartenente al padre e che viene giustamente ricondotta a un più maturo interesse bibliografico, volto a un incremento ragionato della raccolta, rilevabile anche nelle diverse sottolineature al *Catalogo generale della libreria di Colombo Coen* usato, in tal senso, come strumento da Alberto Michelstaedter. Il saggio di Antonio Trampus e Simone Volpato introduce invece la figura di Cesare Pagnini, presso cui risiedettero e si conservarono i libri di Alberto e Carlo Michelstaedter: *Cesare Pagnini: Biografia dell'Uomo e della sua biblioteca Otto-Novecentesca* (pp. 23-34). Il profilo biografico dello storico triestino viene tracciato minuziosamente da Antonio Trampus, mentre Simone Volpato ricostruisce la natura della biblioteca del Pagnini, riconosciuta come sostanzialmente di matrice ottocentesca, mentre viene invece individuata, anche in relazione al caso Michelstaedter, la forte influenza della Libreria Saba nel suggerire acquisti di testi del Novecento, con un'attenzione tutta particolare al destino delle biblioteche d'autore. La seconda parte del vol. che costituisce il cuore bibliografico vero e proprio della pubblicazione, è il catalogo della biblioteca Michelstaedter, curato da Marco Menato e aperto da una introduzione dello stesso che chiarisce la struttura del fondo, in cui sono appunto individuabili due nuclei: uno più ampio riconoscibile come appartenuto a Alberto Michelstaedter e uno di estensione minore appartenuto al figlio Carlo (71 unità fisiche delle 271 totali). Nell'introduzione, oltre alle diverse lingue rappresentate dalle varie opere e all'indice di aggiornamento della raccolta libraria, vengono discussi i criteri bibliografici adottati per la descrizione, che è analitica e attenta a individuare i dati di esemplare, preziosi per ricostruire l'interesse che i libri suscitarono in

casa Michelstaedter e, di conseguenza, il profilo di chi ne attinse conoscenza e su di essi formò il suo intelletto. – A.T.

**039-E FRIGERIO (SVEVA), *Linguistica della nota. Strategie metatestuali autoriali*, Genève, Éditions Slatkine, 2016, pp. 531, ISBN 978-2-05-102758-8, 61,50 CHF.** «Questo lavoro di ricerca si colloca nell'ambito della linguistica testuale e si propone di indagare il funzionamento di alcune forme di annotazione a opera dell'autore» (p. 13): ovvero tutto quello che c'è da sapere delle note e sulle note, tenendo presente che la formula "strategie metatestuali" esplicitamente adottata nel titolo designa le manifestazioni (testuali) «che si riferiscono ad un altro testo, di grado superiore all'interno della gerarchia testuale, provvedendolo tramite varie modalità di una forma di commento» (p. 13). Entro questo perimetro, delineato con chiarezza e padronanza fin dalle battute introduttive (*Introduzione*, pp. 13-24), si snoda il lavoro densissimo dell'a. (si tratta della sua tesi di dottorato), che per conferire un elemento di novità alla propria riflessione sceglie di concentrarsi sulla nota d'autore nella narrativa e nella poesia, in linea con gli studi di orientamento letterario, e avvalendosi però – *ad abundantiam!* – anche di quelli linguistici. Il quadro di indagine, in questo modo, riesce a oltrepassare i (consueti) criteri di delimitazione e si allarga, arricchendosi tanto sul piano morfosintattico, semantico e pragmatico, quanto per ciò che concerne la comparazione e la messa in luce delle analogie fra le diverse forme di metatestualità che coesistono all'interno di un'opera di un dato autore. L'operazione complessiva del vol., insomma, consiste in un approccio linguistico alla questione-nota applicato alla letteratura – non a caso, infatti, le analisi minuziosissime dei brani letterari che accolgono una dimensione metatestuale (si vedano, in particolare, i tanti esempi ai capp. 9 e 10) si caratterizzano per un taglio certamente linguistico – ma anche in una (nuova) catalogazione delle note stesse e, *last but not least*, in un'esplorazione del rapporto che intercorre fra nota e testo principale condotta soprattutto attraverso l'analisi di alcune forme di annotazione letteraria autoriale. L'ossatura del lavoro, da suddividere idealmente in due parti (capp. 2-8; capp. 9-10) segue, a seconda degli argomenti trattati, un criterio diacronico, in particolare nella sua "prima parte". Un'attenta e inevitabile disamina della terminologia utilizzata per designare la nota e le locuzioni che ne sono derivate, tanto in ambito italiano che francese, spagnolo, tedesco e inglese – (glossa, chiosa, sco-

lio, postilla, annotazione, solo per citare i termini più conosciuti; all'accertamento di ciascuno di essi è dedicato un paragrafo *ad hoc*) – offre un orientamento preliminare (cap. 2, *Terminologia*), che evitando al lettore il rischio di incorrere in pericolose ambiguità potenzialmente annidate fra le pagine stesse del vol., lo guida, nel contempo, alla conoscenza della storia della nota e del commento nonché della loro accoglienza da parte di pubblico e critica (cap. 3, *Breve storia della nota e del commento*). Rinunciando intelligentemente all'ambizione di tracciare una storia globale della nota (troppa la varietà/quantità di forme in cui si può presentare), l'a. dà conto, piuttosto, di una serie di tappe fondamentali, che le consentono di individuare alcune linee evolutive rispetto ai diversi modi in cui gli autori hanno, diciamo così, maneggiato lo strumento. L'*excursus* selettivo (zeppo di esempi a supporto della riflessione e di rimandi letterari), prendendo le mosse, necessariamente, dai pionieristici interventi a margine vergati dai filologi alessandrini – approdati al fondamentale commento continuo, sistematizzato da Aristarco di Samotracia – si snoda attraverso l'analisi delle ingombranti glosse dei *commentatores* medioevali per poi affrontare la pratica degli autocommenti, osservati nella loro evoluzione lungo il corso del Medioevo (si cita, ovviamente, il modello dantesco della *Vita nova* e del *Convivio*) e fra Quattro e Cinquecento, allorché il commento venne inteso, di nuovo, come ausilio alla comprensione del senso letterale dei testi. Il passaggio dalla tradizione manoscritta al testo a stampa, così come l'uso massiccio e manipolatorio che ne fece l'età barocca ma anche il Settecento e i suoi romanzi epistolari, cambiarono pelle alle strategie metatestuali (e quindi anche al rapporto autore/testo), che nell'Ottocento caddero parzialmente in disgrazia (fatta salva la narrativa storica), per attraversare sostanzialmente indenni il Novecento e aprirsi, invece, oggi, a nuove e tutto sommato imprevedibili *chances* grazie ai testi digitali. Le note, dunque, hanno avuto sorti alterne ma la loro storia non si è mai interrotta. Anzi. Definite dunque le coordinate storico-terminologiche e muovendo dalle acquisizioni fissate alla fine del secolo scorso da Genette, lo sguardo dell'a. entra nel dettaglio delle manifestazioni del fenomeno, vale a dire delle relazioni che il commento instaura con le varie tipologie di testi (cap. 4, *Il commento e le relazioni transtestuali*) per poi passare a un altro *excursus* storico, quello – assai nutrito e quindi per forza di cose, ancora una volta, selettivo – inerente agli studi sul campo (cap. 5, *Studi sulla nota*